

## Il settore primario in transizione: aziende di speculazione *versus* aziende familiari. Una riflessione a partire da un caso di studio italiano

*L'agricoltura familiare – garante della sostenibilità delle pratiche produttive, idonea a combattere fame e povertà, abile forma di sfruttamento creativo per la tutela della biodiversità – per cause diverse e con esiti differenti, è fortemente minacciata sia nei Paesi del Nord del mondo sia in quelli del Sud. Si contrappone all'agricoltura familiare quella di speculazione che la fagocita compromettendo sia la qualità e la sicurezza delle derrate alimentari, sia i quadri ambientali dominati dalle monoculture di piantagione che richiedono un massiccio uso di sostanze chimiche provocando desertificazione e artificializzazione delle terre considerate non più terreni da coltivare ma spazi su cui e con cui speculare. Queste azioni riconosciute nella letteratura internazionale come land grabbing e land concentration, contribuiscono pesantemente a compromettere l'istituto dell'agricoltura familiare assoggettandoli agli interessi speculativi – peraltro a volte illeciti – di multinazionali e organismi statali e parastatali. Alla luce di questi squilibri diventa necessario porre maggiore attenzione al ruolo e alle funzioni che l'agricoltura familiare è in grado di assumere anche in chiave di sostenibilità. A dimostrazione di come le problematiche dell'agricoltura familiare possano arginare la compromissione dei quadri ambientali, economici, sociali e culturali, viene presentato un caso di studio relativo al comparto lattiero caseario della regione Sardegna.*

**The primary sector in transition: speculation farming businesses versus family farming businesses. A reflection starting from an Italian case study**

*Family farming – guarantor of the sustainability of production practices, suitable for fighting against hunger and poverty, skilled form of creative exploitation for the protection of biodiversity – for different causes and with different outcomes, is strongly threatened both in the Northern and Southern countries of the world. Speculation is opposed to family agriculture in a way that the phagocyte threatens both the quality and safety of food, both the environmental frameworks subject to single planting crops that make massive use of chemicals and cause desertification and artificialization of land considered no longer to be cultivated but spaces on which to speculate. These actions which are recognized in international literature as land grabbing and land concentration, contribute heavily to compromising family farming by subjecting them to speculative interests – however sometimes illegal – of multinationals and state and parastatal bodies. In the light of these imbalances, it becomes necessary to pay greater attention to the role and functions that family farming can assume in a sustainable way. A case study on the dairy sector in Sardinia has been presented to demonstrate how family farming issues can contain the compromising of environmental, economic, social and cultural frameworks.*

**Le secteur primaire en transition: les entreprises de spéculation versus les entreprises familiales. Une réflexion à partir d'une étude de cas menée en Italie**

*L'agriculture familiale – garante de la durabilité des pratiques productives, apte à lutter contre la faim et la pauvreté, forme d'exploitation créative du territoire pour la protection de la biodiversité – est aujourd'hui fortement menacée à la fois dans les pays du nord du monde que du sud par des causes différentes avec des effets variés. Cette typologie d'agriculture subit de plus en plus les effets de la spéculation financière qui compromet à la fois la qualité et la sécurité des denrées alimentaires et les cadres environnementaux soumis aux monocultures de plantations. De plus, l'utilisation massive de produits chimiques provoque la désertification et l'artificialisation des terres, celles-ci considérées comme des espaces sur lesquels et avec lesquels spéculer plutôt que cultiver. Ces actions, connues dans la littérature internationale comme land grabbing et land concentration, contribuent fortement à compromettre l'agriculture familiale en la soumettant aux intérêts spéculatifs – parfois illicites – des multinationales et des organisations étatiques et parapubliques. À la lumière de ce déséquilibre, il est urgent de prêter attention au rôle et aux fonctions que l'agriculture familiale peut assumer en termes de durabilité. Afin de démontrer en quoi l'agriculture familiale peut remédier à la dégradation des cadres environnementaux, économiques, sociaux et culturels actuels, une étude de cas emblématique concernant le secteur laitier de la région Sardaigne est présentée ici.*

**Parole chiave:** agricoltura familiare, concentrazione fondiaria, speculazione agro-finanziaria, aziende allevatrici lattiero-casearie.

**Keywords:** family farming, land concentration, agro-financial speculation, dairy farms.

**Mots-clés :** agriculture familiale, concentration des terres, spéculation agro-financière, producteurs laitiers.

Università di Salerno, Dipartimento di studi umanistici – pdefelice@unisa.it

## 1. L'agricoltura in transizione. Una premessa

Negli ultimi decenni si sta registrando nel mondo rurale, a partire dai paesi europei e ad alto reddito (De Felice, Grillotti Di Giacomo, 2019; Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2018; Franco, Borrás, 2013; Hilmi, 2012), un cambiamento dell'organizzazione strutturale delle aziende che stanno modificando la loro funzione e fisionomia sia in termini dimensionali sia in rapporto alla forma di conduzione (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019).

In riferimento all'aspetto della dimensione aziendale si sta registrando un incremento del numero delle aziende macro (oltre i 50 ettari) a discapito di quelle medio-piccole (5-20 ha) e micro (2 ha). Questo fenomeno noto come concentrazione fondiaria (*ibidem*) sta portando all'accentramento nelle mani di pochi proprietari, che potremmo definire nuovi feudatari, quei fazzoletti di terra, faticosamente conquistati dai contadini attraverso lotte civili e riforme agrarie (Sereni, 2006), garanti della *food security* e *safety* e promotori, attraverso le diverse tecniche colturali adottate nei secoli, della creazione del bel paesaggio rurale.

Secondo il Comitato Economico e Sociale Europeo «l'1% delle aziende agricole controlla il 20% della superficie agricola dell'Unione europea, e il 3% di tali aziende ne controlla il 50%, mentre l'80% delle aziende agricole controlla solo il 14,5% di tale superficie» (Comitato Economico Sociale Europeo, 2015).

Oltre alla dimensione a modificarsi, spesso in un rapporto di causa (aumento dimensione aziendale) ed effetto (cambiamento del titolo di possesso), è anche la gestione aziendale che perde la conduzione diretta a favore dell'indiretta o, pur conservandola, ne svilisce le funzioni e, di conseguenza, esautorata i valori economici, sociali e culturali di cui l'istituto familiare agricolo è foriero.

In questo nuovo dinamismo sono a rischio una pluralità di elementi del paesaggio rurale e agrario<sup>1</sup> a partire dall'agricoltura familiare che costituisce un elemento valoriale strategico e fondamentale per le campagne tanto da essere negli ultimi anni oggetto di attenzione da parte degli organismi governativi e non governativi che hanno avviato processi di sensibilizzazione, informazione, tutela e sviluppo<sup>2</sup>.

Se risultano ben chiari gli effetti che l'agricoltura familiare può produrre per uno sviluppo agricolo sostenibile (FAO, 2014), non è altrettanto ben condivisa la sua natura e definizione – «l'azienda agricola familiare è oscura specialmente

nella definizione» scrive Drovig (1956, p. 99) – tanto da accogliere sotto il medesimo istituto strutture spesso distanti per tipologia e funzioni.

Consapevoli del ruolo strategico e sostenibile che l'agricoltura familiare può rappresentare nel paesaggio rurale e alla luce delle contraddizioni che emergono all'interno di questo istituto agricolo riteniamo necessario, *in primis*, riflettere sulla sua fisionomia, sulle funzioni e ruoli mettendo in evidenza, attraverso un caso di studio esemplificativo, relativo al comparto lattiero caseario della regione Sardegna, quanto la crisi di questo istituto, minacciato da processi di concentrazione aziendale declinati alla speculazione e alla produzione intensiva, sia foriera di squilibri ambientali, economici e sociale.

## 2. L'agricoltura familiare: un istituto da ridefinire

L'agricoltura familiare negli ultimi decenni, in concomitanza con la transizione del settore primario, sta subendo delle trasformazioni funzionali e strutturali. Questa liquidità di forme e funzioni rischia di svilarla facendole perdere quegli elementi identitari e quelle funzioni ambientali (è garante della sostenibilità delle pratiche produttive e della biodiversità delle specie vegetali e animali), economiche (è idonea a combattere fame e povertà perché capillarmente diffusa in ogni regione del mondo e più direttamente vicina ai bisogni primari di ciascuna comunità umana) e sociali (tramanda e custodisce tradizioni colturali, allevatrici e culturali dando vita a produzioni agroalimentari e a paesaggi rurali tipici di qualità) che da sempre l'hanno contraddistinta.

Le analisi quantitative dedicate a indagare il numero e la dimensione delle aziende familiari nel mondo confermano questa approssimazione. Uno studio pubblicato nel 2016 attingendo ai censimenti agricoli mondiali promossi dalla FAO negli anni 1960-2000 conclude che «there are more than 570 million farms in the world; more than 475 million farms are smaller than 2 ha, and more than 500 million are family farms» e che, pertanto, «according to the most commonly used definitions, more than 90% of the world's farms can be considered family farms, while 84% of all farms are small farms (less than 2 ha)» (Lowder, Skoet, Raney, 2016). A scala europea i dati quantitativi confermano questa immagine ibrida di agricoltura familiare: su 10,8 milioni di aziende agricole, il 96,2%, secondo i dati Eurostat, sono di tipo familiare (EUROSTAT, 2016).

Il paesaggio rurale, secondo i dati quantitativi,



sembra, dunque, caratterizzarsi nella sua totalità da aziende familiari. Ci chiediamo quale tipologia di azienda pratica agricoltura di speculazione se il 90% delle aziende agricole del mondo e il 96,2% in Europa sono aziende familiari? È ragionevole pensare che all'interno di questa aggregazione si celino impropriamente aziende speculative.

Riteniamo, a questo punto, di fare maggiore chiarezza sull'istituto familiare a partire dalla sua stessa definizione che trova una pluralità di esiti. Sono state raccolte ben 36 definizioni di agricoltura familiare provenienti da diverse parti del mondo<sup>3</sup> (Garner, O Campos, 2014).

Le differenti definizioni confermano la complessità di questo istituto che si manifesta diversamente a seconda del contesto ambientale, territoriale, economico, culturale e sociale pur mantenendo una sua chiara identità.

Dalle diverse definizioni emergono alcuni elementi persistenti che rappresentano una sorta di pilastro connotativo (li citiamo in ordine di ricorrenze): la forza lavoro, la gestione aziendale, la dimensione dell'azienda, i cespiti, il rapporto tra l'azienda e la residenza familiare, i legami tra l'azienda e la famiglia anche di tipo generazionale, il rapporto con la comunità locale, la vocazione all'economia di sussistenza, l'azienda come bene patrimoniale, la famiglia come unico investitore di quelle terre di cui ne è proprietaria.

Questi elementi sono dei capisaldi che definiscono i caratteri generali e imprescindibili dell'agricoltura familiare ma non sono sufficienti singolarmente e senza ulteriori specifiche, alla luce anche delle attuali trasformazioni del settore primario, a individuarla.

Il ruolo della famiglia all'interno dell'azienda è indispensabile sia nella gestione che nella produzione. Un'azienda agricola il cui conduttore si limita alla sola gestione delegando a terzi la restante parte non risponde pienamente alla tipologia di azienda familiare, così come quella azienda che non fa emergere il lavoro prezioso della figura femminile. Diventa strategico, per questo, valutare il peso della forza lavoro familiare nell'azienda e distinguere, come in parte già alcuni istituti statistici stanno facendo (EUROSTAT, 2016), in che percentuale è presente la famiglia e il ruolo che riveste.

L'importanza della forza lavoro legata alla famiglia è una *condicio sine qua non* ma questo indicatore da solo non è sufficiente a classificare l'azienda come familiare.

I legami parentali nell'azienda di famiglia non devono limitarsi al formale contratto di conduzione ma garantire quella tradizione culturale e

culturale, tramandata da una generazione all'altra, legata ad un luogo che trova nella residenza dell'azienda familiare il suo fulcro. La casa rurale, che, limitandoci al caso italiano, ha contraddistinto il paesaggio con la corte padana, i casali dell'Agro Romano, le masserie meridionali, le dimore temporanee della Sardegna come lo *stazzu* nella Gallura, il *cuili* della Nurra, il *medau* e il *furriadrogiu* del Sulcis, le *pinnette* della sub regione del Meilogu, connotandolo di valori culturali, tanto da essere oggetto in Italia di studio già a partire dagli anni '60 del XXI secolo (Barbieri, Gambi, 1970), si fa interprete di quei rapporti identitari con la comunità locale che la sostiene e la valorizza. Osservandole nell'attuale paesaggio si notano abbandoni, trasformazioni come seconde case non più rispondenti alle funzioni agricole, spia di una trasformazione strutturale e funzionale del paesaggio rurale e agrario.

Anche la dimensione aziendale può rivelarsi un indicatore di caratterizzazione dell'agricoltura di tipo familiare. Pur consapevoli che non vi sia un sillogismo scontato tra la piccola azienda e quella familiare così come non vi sia una lapalissiana consequenzialità tra la grande azienda e quella di speculazione, di certo, l'esperienza di studio e di ricerca (Grillotti Di Giacomo, 2000a; Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019) ci porta ad affermare che la dimensione preponderante e identificativa di un'azienda familiare è quella medio-piccola, maggiormente rispondente alle funzioni e vocazioni dell'agricoltura familiare (sviluppo, qualità, sostenibilità, biodiversità, fertilità) piuttosto di quella macro i cui obiettivi prioritari sono profitto, crescita e speculazione.

L'azienda familiare deve essere, inoltre, economicamente sostenibile ovvero capace dalla propria produzione anche multifunzionale di poter garantire alla famiglia e al mercato le derrate che produce, cespiti sicuro per il proprio sviluppo economico e sociale.

Tutte queste caratteristiche, in parte accolte dalla stessa FAO<sup>4</sup> nella definizione data nel 2014 in occasione dell'anno internazionale dell'agricoltura familiare, riteniamo che siano imprescindibili per un'azienda familiare che in nome della sua complessa natura e per le sue diverse declinazioni, deve essere sempre coniugata con il contesto ambientale, territoriale e socioculturale.

È questa la tipologia di azienda familiare che deve essere individuata, a partire dai dati statistici, tutelata, sviluppata, innovata, come d'altronde previsto dal decennale internazionale delle Nazioni Unite (FAO, FIDA, 2019) perché rappresenta un modello sostenibile capace di garantire

sicurezza e qualità alimentare nonché un equilibrio ecosistemico e sociale non impattando ulteriormente l'ambiente con produzioni e coltivazioni di tipo intensivo, assicurando, altresì, risorse economiche e contrastando i processi di concentrazione fondiaria che stanno compromettendo i quadri ambientali e territoriali dei paesaggi rurali<sup>5</sup>, in particolari di quelli europei, sui quali intendiamo soffermarci offrendo un'esemplificazione di un caso di studio italiano legato al comparto lattiero-caseario sardo dove negli ultimi decenni si è imposta la grande azienda agricola a carattere industriale, favorita da politiche locali e sovranazionali<sup>6</sup>, da fattori storici, economici, culturali e sociali<sup>7</sup>.

Pur consapevoli della complessità che si cela dietro le dinamiche del settore agropastorale sardo, la contrapposizione tra le imprese a carattere industriale, non rispondenti alle vocazioni territoriali, e quelle familiari, alcune delle quali, pur aggregandosi nell'istituto della cooperativa, non sono riuscite a imporsi nel sistema economico locale «scomparendo letteralmente» (Nuvoli, Parascandolo, 2013), ci aiuta a capire quanto le dinamiche generate dal predominio delle grandi aziende-industrie, siano foriere di squilibri territoriali generando impatti nel paesaggio rurale sia

nella dimensione ambientale (desertificazione, perdita della biodiversità) che in quella economica (disoccupazione, aumento della povertà), culturale (crisi dell'identità territoriale, perdita dei valori legati alla tradizione colturale) e sociale (spopolamento, sradicamento, alienazione, aumento degli indici di vecchiaia e di dipendenza).

### 3. Il latte versato: il ruolo delle aziende agro-industriale

Nel febbraio 2019 i pastori sardi hanno protestato in Italia versando litri di latte ovino lungo le arterie stradali per richiamare l'attenzione della classe politica e dell'opinione pubblica sul problema del crollo dei prezzi.

Nella prima settimana di febbraio 2019 il costo alla stalla di un litro di latte di pecora si attestava in Sardegna a circa 0,60 centesimi/litro iva inclusa. Valore ben al disotto dei costi di produzione – a incidervi significativamente sono: i mangimi (+8,5%), i prodotti energetici (8,8%) e i salari (+1,1%) – che per un'azienda medio piccola (50-384 capi) si attestano a 1,43 euro/litro mentre per un'azienda di grandi dimensioni (>385 capi) il costo diminuisce a 1,03 euro al litro (dati ISMEA

Tab. 1. La produzione del latte ovinocaprino per regione (tonnellate)

	2013	2014	2015	2016	2017
Piemonte	5944	3176	3165	3900	4968
Valle d'Aosta	145	107	250	54	85
Liguria	150	84	19	96	96
Lombardia	6008	5162	7490	5988	6390
Trentino Alto Adige	1382	823	970	645	759
Veneto	1725	2116	1958	1920	1529
Friuli-Venezia Giulia	101	24	16	81	62
Emilia-Romagna	1067	974	2074	3123	3650
Toscana	56617	56129	58105	62064	65012
Umbria	3795	3653	3368	3604	3638
Marche	3275	2574	3254	3003	2356
Lazio	38691	36365	33294	24762	25612
Abruzzo	2726	3265	3539	3540	3977
Molise	n	n	13	30	30
Campania	1890	2151	1839	2653	3108
Puglia	2362	2157	3761	4051	5144
Basilicata	378	387	884	930	841
Calabria	4492	4814	3816	5816	5702
Sicilia	19524	23776	26128	23727	25205
Sardegna	261055	253253	276767	306589	306314
Italia	411327	400989	430707	456574	464481

Fonte: ISTAT, disponibili alla pagina <http://dati.istat.it/> (ultimo accesso: 21.V.2020)

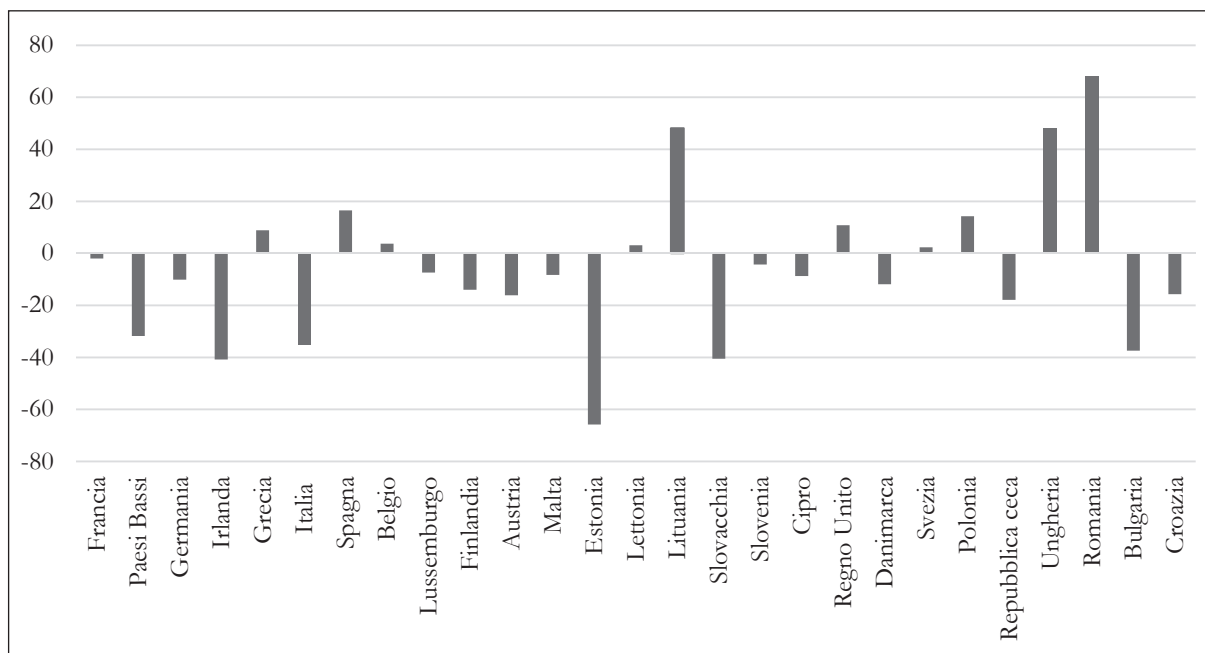


Tab. 2. Export di formaggi pecorini italiani (tonnellate)

	2014	2015	2016	2017	2018	var. % 17/18
Stati Uniti	10.423	10.807	12.240	15.414	9.180	-40,4%
Germania	1.406	1.400	1.403	1.568	1.410	-10,1%
Francia	1.031	998	888	835	818	-2,0%
Regno Unito	713	705	649	689	763	10,8%
Altri	3.051	3.132	3.007	3.817	3.766	-1,3%
Totale	16.624	17.042	18.187	22.323	15.937	-28,6%

Fonte: ISMEA, 2019, (<http://www.ismeamercati.it/lattiero-caseari/latte-derivati-ovicaprimi>, ultimo accesso: 21.V.2020)

Tab. 3. Variazione (%) Export 2017/2018 del Pecorino dall'UE



Fonte: CLAL (<https://www.clal.it/index.php>, ultimo accesso: 21.V.2020)

consultabili alla pagina <http://www.ismeamercati.it/lattiero-caseari/latte-derivati-ovicaprimi>).

La Sardegna che detiene il primato in Italia della produzione del latte ovino-caprino (tab. 1) destina la gran parte del prodotto (93%) alla produzione di formaggi duri, tra cui il Pecorino Romano DOP. Analizzando i dati relativi alle vendite a scala nazionale dei formaggi ovinocaprini si registra, per gli anni 2016-2017, una variazione percentuale negativa (-5,5%), così come anche per l'export che ha fatto registrare valori negativi (-28,6% variazione % 2017-2018 del formaggio pecorino e fiore sardo) (fig. 2).

Queste dinamiche riconducibili anche allo squilibrio tra domanda e offerta hanno indotto le imprese di trasformazione a carattere industriale ad imporre agli allevatori sardi un costo di vendi-

ta del latte al di sotto dei prezzi medi che non è stato possibile ottemperare in quanto per le aziende allevatrici italiane, e nello specifico per quelle sarde, il rispetto del disciplinare di produzione del pecorino romano DOP e delle norme che garantiscono qualità e sicurezza alimentare richiedono costi di produzione maggiori rispetto ad altre aziende come quelle, ad esempio, dei paesi dell'Europa dell'Est, dove, di contro, si è registrato, un aumento della produzione e dell'esportazione casearia sia verso l'UE, compresa l'Italia, sia verso gli Stati extraeuropei, in particolare verso gli USA (tab. 3).

Si sta ridisegnando, dunque, una nuova geografia della produzione lattiero casearia e dell'export dei suoi prodotti come ben messo in evidenza anche dalla Coldiretti (<https://www.coldiretti.it/econo>

*mia/consumi-coldiretti-181-import-pecorino-straniero-e-invasione*; ultimo accesso: 21.V.2020) che denuncia la massiccia importazione in Italia dei prodotti caseari: 3 forme su 4 sono straniere (78%) e provengono proprio dall'Europa dell'Est, in particolare dalla Repubblica Ceca e dalla Romania.

Il latte versato trova, dunque, la sua genesi in problemi strutturali e congiunturali (Nuvoli, Parascandolo, 2013) a partire proprio dall'organizzazione aziendale dove, da una parte, si trovano le aziende medio-piccole, che pur unendosi in cooperative non sono state in grado di sostenere i costi specifici di produzione, dall'altra parte, le aziende di grandi dimensioni che anche quando conservano, la natura giuridica della conduzione diretta puntano sull'economia di scala abbattendo i costi di produzione attraverso una produzione quantitativamente rilevante ma non sempre garante di qualità, di tradizioni colturali e identità culturali.

Questi processi determinano una concorrenza, che travalica i confini nazionali, sleale e spesso frutto di illeciti, compromettendo la redditività, facendo contrarre i consumi e generando uno squilibrio tra domanda e offerta.

La Sardegna risponde a queste dinamiche dove, soprattutto negli ultimi decenni, si sono attivati processi di concentrazione aziendale<sup>8</sup> anche nel settore dell'allevamento che ha determinato la crescita di grandi aziende che, fagocitando quelle medie, hanno deciso, poi, di investire o meglio speculare in realtà geografiche dove una minore attenzione ai processi di qualità, una organizzazione strutturale declinata verso la concentrazione aziendale, i cui costi di produzione sono chiaramente minori, offrono vantaggi finanziari e incentivano ai processi di speculazione, come dimostra l'esperienza dell'azienda Lactitalia.

#### **4. Un esempio di speculazione della grande azienda allevatrice «Lactitalia»: *nomen non omen***

La Sardegna è la prima regione in Italia per l'allevamento di ovini possedendo oltre il 45% dei capi nazionali, secondo i dati Istat (2017). Questo primato le garantisce una chiara marca identitaria ma rappresenta anche una strategia di sviluppo soprattutto per le aree svantaggiate e interne della Sardegna.

Uno studio condotto nel 2018 su di un campione aziendale di allevamenti ovini ha evidenziato un aumento in percentuale delle grandi aziende (>400 capi) con un accrescimento dei capi da loro posseduti (ISMEA, 2018)<sup>9</sup>.

Questo processo di concentrazione aziendale ha dato vita a nuove dinamiche alcune delle quali improntate all'agro-speculazione promuovendo una rete di nuovi rapporti agro-finanziari di stampo internazionale.

Richiamiamo a titolo esemplificativo il caso della società romena «Lactitalia», con sede a Timisoara, nella parte occidentale della Romania, balzato anche alla cronaca giudiziaria<sup>10</sup>, dove dietro la società finanziaria si celavano partecipazioni azionarie riconducibili a società controllate dal Ministero dello Sviluppo economico italiano e da una grande industria sarda, un tempo grande azienda allevatrice ovina, che aveva deciso di impiantare in Romania una azienda lattiero-casearia producendo formaggi i cui marchi richiamano nel nome il *made in Italy* (Toscanella, Dolce Vita e Pecorino) sebbene né i prodotti né la trasformazione fossero in alcun modo riconducibili alla produzione italiana che anzi le facevano concorrenza sleale.

Si viene a creare, dunque, a partire dal 2010 – a pochi anni dalla crisi finanziaria del 2008 da cui si generano e scaturiscono fenomeni di concentrazione fondiaria – una nuova via del latte tra Romania e Sardegna improntata ai valori della speculazione e del profitto determinando una concorrenza sleale da cui si generano una serie di squilibri che si riflettono anche nello sversamento del latte da parte dei pastori sardi.

Troviamo conferma di questo dinamismo anche nei sistemi agricoli della metodologia d'indagine GECOAGRI LANDITALY<sup>11</sup> della Sardegna e della Romania dove l'organizzazione strutturale aziendale è declinata verso le macro-aziende che per la provincia rumena di Vest, dove insiste l'azienda Lactitalia, si configura un sistema incongruente<sup>12</sup> mentre per la Sardegna, dove ha sede la grande industria di trasformazione lattiero casearia, proprietaria per il 75,5% della azienda rumena, il sistema è speculare<sup>13</sup> (figg. 1, 2).

Queste dinamiche legate alla concentrazione fondiaria si registrano in molti paesi europei (Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna) e questi cambiamenti strutturali e organizzativi si ripercuotono non solo nella forma del paesaggio – cambiano gli spazi, le colture, le tipologie di allevamento – ma anche nell'organizzazione sociale del lavoro: diminuiscono gli addetti al settore primario, l'agricoltura familiare tende a scomparire a favore di quell'agricoltura di speculazione caratterizzata dalle grandi aziende.

Si rischia così di perdere tipicità, qualità, identità e di mettere in crisi l'economia locale e lo sviluppo rurale sostenibile, garante di tradizione e di vocazioni territoriali.



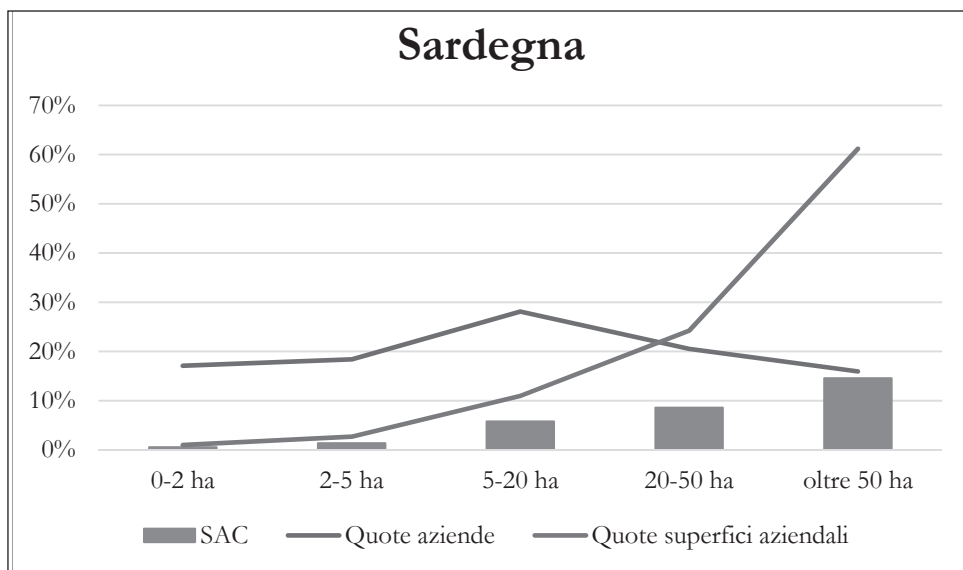


Fig. 1. Grafico del sistema agricolo della Sardegna (Italia), medio-grande speculare.

Il grafico della Sardegna mette in evidenza il predominio delle aziende medie (si attestano al 28,09%) mentre la superficie agricola coltivata si registra esclusivamente nei sistemi aziendali medio gradi (nelle aziende medie abbiamo il 5,79% di SAC e il 10,9% di SAT, nelle grandi 8,5% di SAC e 24,19 di SAT e nelle macro il 14,5% di SAC e il 61,2% di SAT)  
Fonte: elaborazione a cura dell'autore a partire dalla metodologia GECOAGRI LANDITALY su dati ISTAT

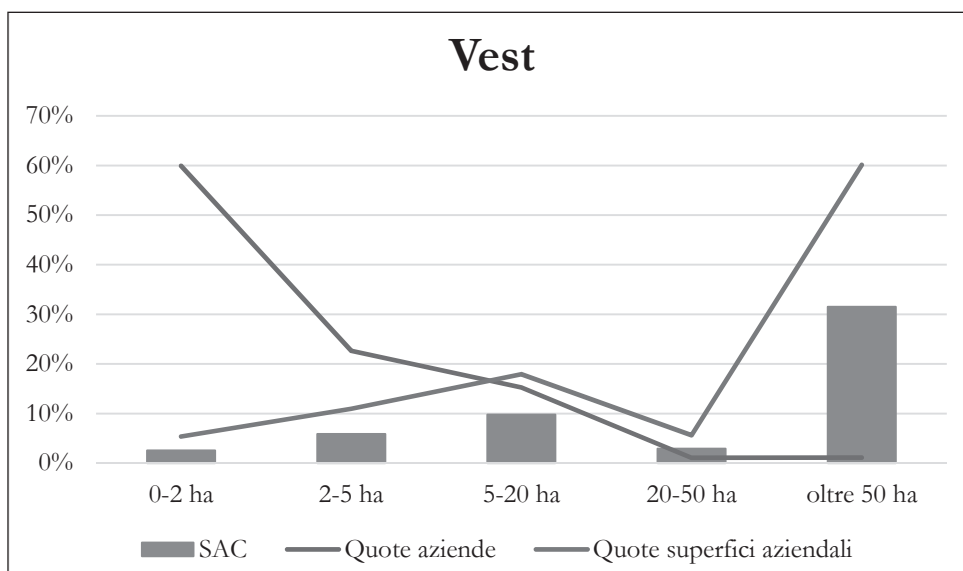


Fig. 2. Grafico del sistema agricolo di Vest (Romania) incongruente con polverizzazione.

Il grafico di Vest presenta una percentuale molto alta delle aziende micro (60%) rappresentando un esempio chiaro di polverizzazione. La superficie agricola coltivata predomina nelle macro-aziende (31,53% di SAC e 60,11% di SAT) mentre nelle medio piccole il valore della SAC non supera il 10%.

Fonte: elaborazione a cura dell'autore a partire dalla metodologia GECOAGRI LANDITALY su dati ISTAT

## 5. Conclusioni

L'agricoltura di speculazione sta generando campagne senza più contadini e terre senza più coltivazioni. Negli ultimi dieci anni la società rurale europea ha perso 4 milioni di agricoltori e

oltre 3 milioni di posti di lavoro, pregiudicando, così, la sicurezza alimentare, gli equilibri naturali e la pace sociale (Forest Peoples Programme, 2015; COWI, 2018).

I dati quantitativi elaborati a scala internazionale ed europea dagli organi statistici ufficiali

(FAO, EUROSTAT) non restituiscono questo dinamismo descrivendo un paesaggio rurale caratterizzato esclusivamente dall'istituto dell'agricoltura familiare senza lasciare intravedere le reali trasformazioni che, invece, si registrano nel settore primario i cui effetti sono ben visibili e tangibili: monoculture, concentrazione fondiaria, accaparramento di terre, perdita della biodiversità. Pratiche che non appartengono affatto all'istituto dell'agricoltura familiare ma si coniugano con l'agricoltura di speculazione.

È necessario, pertanto, come sollecita lo stesso Parlamento europeo (2017), di istituire un osservatorio destinato a raccogliere dati puntuali sulle aziende così da ottenere informazioni di dettaglio che possano registrare le trasformazioni funzionali e settoriali che il paesaggio rurale sta subendo. Il monitoraggio deve essere in grado di individuare quella tipologia di azienda familiare che abbiamo appena descritto (paragrafo 2) distinguendola da quella di speculazione che spesso si maschera e si confonde in un processo di ambiguità e liquidità favorito dalle stesse legislazioni nazionali. L'individuazione delle aziende familiari è *condicio sine qua non* per attuare azioni di tutela, sviluppo e valorizzazione di questo istituto.

Il caso di studio presentato conferma ed esemplifica, inoltre, quanto la concentrazione aziendale, evidenziata dai grafici dei sistemi agricoli della metodologia GECOAGRI LANDITALY, legata ad un'agricoltura e a un allevamento di speculazione, inneschi effetti ambientali, economici, sociali e culturali non sostenibili per il territorio e per il paesaggio rurale.

La concentrazione fondiaria legata ad un'agricoltura di speculazione, rappresenta, dunque, l'altra faccia della medaglia del paesaggio agricolo, un campanello di allarme di un processo che bisogna monitorare e contrastare come lo stesso parlamento europeo ha sollecitato in una specifica risoluzione Parlamento europeo (2017).

## Riferimenti bibliografici

- Barbieri Giuseppe e Lucio Gambi (1970), *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki.
- Carboni Donatella (2019), *Migrazioni e agricoltura. Pratiche innovative e dinamiche evolutive nelle attività agricole e pastorali della Sardegna*, in «Geotema», 61, pp. 98-106.
- Comitato Economico e Sociale Europeo (2015), *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema L'accaparramento di terreni: un campanello d'allarme per l'Europa e una minaccia per l'agricoltura familiare (parere d'iniziativa)*, www.europa.eu, (ultimo accesso 10/12/2020).
- COWI (2018), *Feasibility Study on Options to Step Up EU Action Against Deforestation*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- De Felice Pierluigi e Maria Gemma Grillotti Di Giacomo (2019), *The contradictory CAP Regulations Within the Recent, Extraordinary Transformation of Italian Agricultural Systems*, in «Science & Technology Development Journal - Social Sciences & Humanities», II, 2 (1), pp. 28-37.
- Dovring Folke (1956), *Land and Labor in Europe in the Twentieth Century: A Comparative Survey of Recent Agrarian History*, L'Aia, Martinus Nijhoff.
- EUROSTAT (2016), *Agriculture Statistics Family Farming in the EU*.
- FAO (2014), *The State of Food and Agriculture. Innovation in family farming*, Roma, Food and Agriculture Organization of The United Nations.
- FAO e FIDA (2019), *Décennie des Nations Unies pour l'agriculture familiale 2019-2028. Plan d'action global*, Roma, Food and Agriculture Organization of The United Nations.
- Forest Peoples Programme (2015), *Hollow promises: An FPIC assessment of Golden Veroleum and Golden Agri-Resource's palm oil project in south-eastern Liberia*, FAO, Roma, [http://www.forestpeoples.org/sites/fpp/files/news/2015/04/Golden%20Veroleum%20FINAL\\_1.pdf](http://www.forestpeoples.org/sites/fpp/files/news/2015/04/Golden%20Veroleum%20FINAL_1.pdf) (ultimo accesso 10/12/2020).
- Franco C. Jennifer e Saturnino M. Borrás Jr. (2013), *Land concentration, land grabbing and people's struggles in Europe*, Amsterdam, PrimaveraQuint.
- Garner Elizabeth e Ana Paula de la O Campos (2014), *Identifying the "Family Farm". An Informal Discussion of the Concepts and Definitions*, ESA Working Paper No. 14-10, Rome, FAO.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (1992), *Una geografia per l'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, Reda.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2000), *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2000a), *Una geografia per l'agricoltura. Lo sviluppo agricolo nello sviluppo territoriale italiano*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (2018), *The phenomenon of land concentration in Europe: the Italian case study of local agricultural systems analyzed through GECOAGRI LANDITALY survey methodology*, in Eugenio Cejudo García, Francisco Antonio Navarro Valverde, José Antonio Camacho Ballesta (a cura di), *Nuevas Realidades Rurales En Tiempos De Crisis: Territorios, Actores, Procesos Y Políticas*, Granada, Universidad de Granada, pp. 277-289.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (2019), *I Predatori della Terra. Land grabbing e land concentration tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, Angeli.
- Hilmi Angela (2012), *Agricultural transition A different logic*, Yaoundé, The More and Better Network.
- Ibba Roberto (2020), *Per una rassegna delle politiche rurali in Sardegna dall'Autonomia alla PAC*, in Ester Cois (a cura di) *Aree Rurali in Transizione oltre la Crisi Economica Nuove imprenditorialità, agency giovanile ed empowerment comunitario nelle aree interne sarde*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- ISMEA (2018), *Piano di Settore Zootecnico. Filiera Ovicaprinaia*, consultabile alla pagina <http://www.pianidissettore.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/169> (ultimo accesso 10/12/2020).
- Lowder K. Sarah, Jakob Skoet e Terri Raney (2016), *The Number, Size, and Distribution of Farms, Smallholder Farms, and Family Farms Worldwide*, in «World Development», 87, pp. 16-29.
- Nuvoli Francesco e Fabio Parascandolo (2013), *Il percorso evolutivo del settore lattiero-caseario ovino della regione Sardegna*, in «Economia & Diritto Agroalimentare», XVIII, pp. 133-161.
- Parlamento europeo (2017), *Situazione della concentrazione agricola nell'UE: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra. Risoluzione del Parlamento europeo del 27 aprile 2017 sulla situazione relativa alla concentrazione dei terreni agricoli nell'UE: come*





*agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra (2016/2141(INI)), <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P8-TA-2017-0197+0+DOC+XML+V0//IT> (ultimo accesso 10/12/2020).*

Piga Maria Lucia e Daniela Pisu (2019), *Quale cooperazione di comunità in Sardegna (per non dover piangere sul latte versato)?* in «Impresa sociale», 14, pp. 44-56.

Sereni Emilio (2006), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza.

## Note

<sup>1</sup> Le trasformazioni che si registrano nel paesaggio rurale europeo stanno compromettendo la natura stessa della campagna che risponde sempre più a logiche finanziarie favorendo un'agricoltura industrializzata senza contadini pregiudicando la sicurezza alimentare (Forest Peoples Programme, 2015), la biodiversità a causa delle monoculture, la multifunzionalità del settore primario, i quadri ambientali e climatici attraverso l'uso massiccio di fertilizzanti e la spinta meccanizzazione, la qualità agroalimentare che si lega sempre meno alla produzione locale, espressione *genii loci*.

<sup>2</sup> Ricordiamo il VI vertice dei ministri dell'agricoltura tenuto a Berlino il 18 gennaio 2014 al Forum mondiale per l'alimentazione e l'agricoltura dove è stata pubblicata una dichiarazione a favore dell'agricoltura familiare. La Dichiarazione dei Capi di Stato e di governo della Comunità degli Stati dell'America latina e dei Caraibi (CELAC) nel 2014 a l'Avana, Cuba; la Conferenza ministeriale dell'AIAP per l'Asia e il Pacifico (2014); La Dichiarazione del Parlamento latino-americano sull'agricoltura familiare (26 agosto 2014); l'anno internazionale dell'Agricoltura familiare promosso dalla FAO nel 2014. Il decennale delle Nazioni Unite per l'agricoltura familiare (2019-2029).

<sup>3</sup> Le definizioni che sono state esaminate sono quelle date da organismi politici, da organizzazioni non governative e dal mondo accademico. Di queste 23 definizioni si riferiscono ai sistemi agricoli dei paesi in via di sviluppo: Africa sub sahariana, America latina, Asia e Pacifico; 13 a quelle dei paesi sviluppati come Europa, Canada, USA, Giappone.

<sup>4</sup> La FAO dedica l'annuale rapporto sullo stato dell'alimentazione e dell'agricoltura all'agricoltura familiare dandone la seguente definizione: «Family Farming (which includes all family-based agricultural activities) is a means of organizing agricultural, forestry, fisheries, pastoral and aquaculture production which is managed and operated by a family and predominantly reliant on family labour, including both women's and men's. The family and the farm are linked, co-evolve and combine economic, environmental, social and cultural functions» (FAO, 2014).

<sup>5</sup> Il paesaggio rurale europeo a causa della concentrazione fondiaria sta cambiando il suo aspetto strutturale e funzionale con il predominio delle macro-aziende che caratterizzano prevalentemente i paesaggi rurali della Germania, Francia, Regno Unito, Spagna dove le monoculture disegnano campagne omologanti e monotone, mettendo a rischio la biodiversità, la multifunzionalità, l'agricoltura familiare che cede il posto a quella «unattended senza più contadini e abitazioni rurali e che nei pochi casi in cui conserva una buona intensità colturale finisce per ricorrere alla manodopera stagionale, spesso immigrati extracomunitari, disponibili a costi irrisori e vittima

del caporalato» (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019, p. 128).

<sup>6</sup> Sia la PAC che le politiche nazionali e regionali hanno contribuito in modo significativo al nuovo assetto strutturale del comparto rurale, diviso tra le istanze latifondiste, il cooperativismo e le sollecitazioni provenienti dalla piccola proprietà fondiaria (Ibba, 2020).

<sup>7</sup> Si cfr. per una ricostruzione storico-economica del comparto lattiero caseario sardo il contributo di Nuvoli, Parascandolo, 2013, per gli aspetti sociologici si veda Piga, Pisu, 2019, per le dinamiche demografiche con particolare attenzione al ruolo della popolazione migrante si veda Carboni, 2019.

<sup>8</sup> A partire dalla riforma agraria degli anni '50 (cosiddetta legge stralcio) si registrano i primi incrementi della dimensione aziendale «da circa 3-4 ettari di media a 100-200 ettari, e alla fondamentale diffusione della meccanizzazione. I dati raccolti vent'anni dopo l'avvio della riforma registrano, tuttavia, il decremento del numero degli addetti e la concentrazione produttiva nell'alveo delle grandi aziende capitalistiche: quasi la metà della produzione lorda vendibile (PLV) è prodotta da circa 360.000 aziende. Una proporzione che, nel 1990, è ancora più netta, con circa 300.000 aziende (1/10 del totale) che producono il 76 per cento della PLV (Ibba, 2020).

<sup>9</sup> Nel rapporto ISMEA (2018) si legge che nel 2012 in Sardegna vi erano 12.894 aziende ovine che possedevano 3.314.666 capi. Il 54% degli animali era posseduto dal 75% delle aziende medio-piccole (<300 capi), il 46% dei capi si trovava nel 25% delle aziende medio-grandi (>300 capi). Nel 2016 il numero di aziende ovine è stato di 12.058 possedendo 3.036.766. Il 30% delle grandi aziende ha posseduto il 63% dei capi allevati nell'Isola.

<sup>10</sup> Sul sito dell'osservatorio delle agromafie si può leggere uno stralcio della sentenza del Tribunale della Corte d'appello di Cagliari, Sez. distaccata di Sassari relativa alla produzione, commercio e consumo di prodotti con marchi richiamanti il made in Italy. A giudizio vi era la Confederazione Nazionale Coldiretti, chiamata in causa dall'Industria casearia dei F.lli Pinna e dalla Roinvest (<https://www.osservatorioagromafie.it/wp-content/uploads/sites/40/2016/09/corte-dapp-Sassari-424-2016.pdf>, ultimo accesso: 21.V.2020).

<sup>11</sup> La metodologia, presentata alla FAO in occasione del *Second Steering Committee Meeting, Human Communities and natural environment in the agricultural areas* (Roma, 7-9 June, 2004) prevede sei fasi di indagine, ciascuna dedicata all'analisi dei caratteri: esterni, strutturali, economici, sociali, territoriali e culturali. L'itinerario metodologico è stato ampiamente sperimentato e applicato in Italia a diversa scala geografica, in Europa e in diversi paesi extraeuropei permettendo di comparare i nuovi profili strutturali delle campagne sia di contesti territoriali diversi, sia in chiave diacronica. La pubblicazione dell'Atlante dell'Agricoltura Italiana (Grillotti Di Giacomo, 2000) raccoglie i risultati a livello nazionale dei sistemi agricoli regionali italiani ed europei. Quanti fossero interessati ad approfondire questo strumento di analisi possono leggere Grillotti Di Giacomo (1992, 2000a).

<sup>12</sup> L'incongruenza si ha quando la differenza tra SAC (Superficie Aziendale Coltivata) e SAT (Superficie Aziendale Totale) si attesta tra il 5-10% nelle micro; il 10-20% nelle medie e il 15-40% nelle grandi.

<sup>13</sup> La specularità si verifica quando lo scarto tra SAC e SAT supera sempre le soglie sopraindicate (nota 12) della incongruenza.